

LUI FA IL SUO CAMMINO PER TROVARCI

a cura di M. Elena Capriotti

Dalle giornate vissute a Lisbona nell'occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù fino alla lontana Mongolia, il Santo Padre continua ad essere un testimone commosso dell'amore di Dio per ogni uomo.

L'incontenibile grandezza umana di Papa Francesco ha sempre avuto la testimonianza evidente, riconoscibile, certa e appassionata del suo mettersi continuamente in cammino per primo, come Gesù, che "non sta fermo", "va oltre", "va prima": "è il Dio delle sorprese, il Dio che ci sta cercando, ci sta aspettando", espressioni con cui abbiamo imparato a riconoscere "il linguaggio" del Santo Padre che mostra sempre il cuore di quel padre commosso che corre incontro a quel figlio prediletto, amato, atteso... sempre.



Proprio questo cuore commosso, commuove, interessa, conquista il cuore di ogni uomo, di ogni età, di qualunque provenienza geografica e culturale e lo abbiamo visto fino all'estate scorsa: oltre un milione di giovani da tutto il mondo si sono ritrovati accanto e dietro al Papa a Lisbona per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù dal 1 al 6 agosto, un'esperienza definita tra "le più belle intuizioni del santo Papa Giovanni Paolo II" che da oltre trent'anni segna questo sguardo felice della Chiesa che si lascia incontrare e rinnovare dall'entusiasmo che i giovani hanno mostrato seguendo nel Papa una presenza certa, umanissima e lieta. Mi ha molto colpito come un uomo di ottantasei anni, con le dolorose e continue problematiche proprio agli arti inferiori - di cui tutti siamo a conoscenza - abbia parlato con ardore del "viaggiare", "alzarsi", "andare in fretta" della Vergine Maria incontro ad Elisabetta durante in discorso della veglia del 4 agosto: "... Perché Maria si alza e va in fretta a trovare sua cugina? Certo, ha appena scoperto che la cugina è incinta, ma anche lei lo è; quindi, perché va se nessuno glielo ha chiesto? Maria compie un gesto non richiesto e non dovuto.

*Maria va perché ama,
e «chi ama, vola, corre e si rallegra»
(Imitazione di Cristo, III, 5).*

Questo è ciò che ci fa fare l'amore".

L'evidente guadagno di mettere sempre "al lavoro" la propria umanità anzitutto, ha fatto subito scaturire nel Papa la necessità di richiamare i giovani a non fermarsi all'entusiasmo (seppur bellissimo e innegabile agli occhi del mondo) scaturito dal viaggio vissuto insieme, ai giorni di fraternità ed amicizia favoriti dal programma della Giornata Mondiale della Gioventù: il Santo Padre ha continuato ad offrire un'ipotesi più grande per il loro cuore, come per il suo (magari diversamente "affaticato" dal viaggio), richiamando subito ciò che conta, ciò che occorre, ciò che rimane, ciò che muove tutto veramente: "La gioia di Maria è doppia: aveva appena ricevuto dall'Angelo l'annuncio che avrebbe concepito il Redentore e anche la notizia che sua cugina era incinta. È curioso: invece di pensare a lei, pensa all'altra: Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per se stessi, è per portare qualcosa". Nel segno del suo essere dolce Cristo in terra, il Santo Padre ha mostrato il suo lasciarsi portare dalla gioia di Cristo felice e appassionato per ogni sua creatura, rinnovando in ogni suo incontro con i giovani l'amore gratuito con cui Dio ci ama: "...Siano giorni in cui fissare nel cuore che siamo amati così come siamo [...] Dio ci ama come siamo, non come vorremmo essere o come la società vorrebbe che fossimo: come siamo. Ci ama con i difetti che abbiamo, con le limitazioni che abbiamo, con la voglia che abbiamo di andare avanti nella vita. Dio ci chiama così: abbiate fiducia perché Dio è padre, ed è un padre che ci ama, un padre che ci vuole



bene". L'esperienza di questa paternità che non fa mai i conti con i chilometri da percorrere, umanissima fin dentro la fatica fisica dell'età che nel Papa è sempre occasione di simpatia verso se stesso ("il prossimo viaggio penso lo farà Giovanni XIV!"), è visibile e godibile nel desiderio del Santo Padre di incontrare folle di giovani radunati accanto a lui a Lisbona così come un manipolo di un migliaio di uomini, donne, bambini, anziani in Mongolia, di cui probabilmente nessun cristiano conosce l'esistenza. Eppure Papa Francesco è rimasto colpito dall'ardore della fede di questa gente tenace, umile, nascosta e il cui amore a Cristo ha raggiunto il cuore del Santo Padre muovendolo nuovamente il primo settembre scorso a compiere un viaggio di ben dieci ore d'aereo, per incontrare questo "popolo piccolo in una terra grande". Ad accogliere papa Francesco questa volta non ci sono state grandi folle accalcate ovunque nelle strade, ma una piccola comunità rifulsita nel 1992 dopo oltre settant'anni di comunismo che vietava la libertà religiosa. Una terra immensa, la Mongolia, con il più basso tasso di densità di popolazione al mondo: oltre la metà dell'intera popolazione vive nei ger district, pezzi di terreno delle ampie steppe prossime alla capitale, in cui le famiglie costruiscono le tradizionali tende ger. Proprio questa tenda iconica della cultura mongola è stato un luogo ricorrente per l'accoglienza del Santo Padre che ne ha stimato la capacità di ristoro per tutti: "Entrati in una ger tradizionale, lo sguardo è portato a elevarsi verso il punto centrale più alto, dove c'è una finestra sul cielo. Vorrei sottolineare questo atteggiamento fondamentale che la vostra tradizione ci aiuta a riscoprire: saper tenere gli occhi rivolti in alto". Una chiesa nascente tra le steppe con un'unica Prefettura Apostolica guidata dal giovane cardinale Giorgio Marengo: millecinquecento battezzati nel cuore dell'Asia, raggiunti ciascuno dalla fedeltà appassionata di alcuni missionari che nel

tempo hanno continuato ad assecondare l'esperienza di quell'incontro travolgente con Gesù, di quello sguardo impareggiabile che ha colpito il loro cuore, rendendo possibile il fiorire e rifiorire continuo della fede in una terra "anonima" a molti se non per il mito di Gengis Khan. Rivolgendosi ai sacerdoti e ai religiosi della comunità mongola, il 2 settembre, papa Francesco ha rinnovato l'invito "a tornare sempre e di nuovo a quello sguardo originario da cui tutto è nato. Senza di esso, infatti, le forze vengono meno e l'impegno pastorale rischia di diventare sterile erogazione di servizi, in un susseguirsi di azioni dovute, che finiscono per non trasmettere più nulla se non stanchezza e frustrazione [...]". Rimanendo a contatto con il volto di Cristo, scrutandolo nelle Scritture e contemplando in silenzio adorante - in silenzio adorante - davanti al tabernacolo, lo riconoscerete nel volto di quanti servite e vi sentirete trasportati da un'intima gioia, che anche nelle difficoltà lascia la pace nel cuore". L'umile ger è stato luogo continuo di incontro tra Papa Francesco e i piccoli della Mongolia. Il 2 settembre, prima del suo ingresso nella chiesa locale dei Santi Pietro e Paolo ad Ulaanbaatar, il Papa ha incontrato la signora Tsetsege, madre di undici figli che, mentre rovistava nella discarica del distretto di Tarhan, come tanti tra i poveri di quella zona, trovò la statua della Vergine Maria; la donna non capì che si trattasse della Madonna, fu colpita dalla sua bellezza e portò la statua a casa con sé dicendo ai suoi familiari: "Questa bella signora è voluta venire ad abitare nella mia tenda". Solo in seguito, comprendendo chi fosse, la signora Tsetsege donò la statua alla comunità cattolica. L'8 dicembre 2022 proprio quella statua è stata intronizzata nella cattedrale di Ulaanbaatar e in quell'occasione in cardinale Marengo ha consacrato l'intera Mongolia a Maria "Madre del cielo". L'effigie ha accompagnato sempre gli appuntamenti del viaggio

apostolico del Papa fino alla celebrazione del 3 settembre davanti a duemila fedeli provenienti da ogni parte delle Mongolie: "...La nostra Madre celeste, che - mi è piaciuto tanto scoprirlo! - ha voluto darvi un segno tangibile della sua presenza discreta e premurosa lasciando che si trovasse una sua effigie in una discarica. Nel luogo dei rifiuti è comparsa questa bella statua dell'Immacolata: lei, senza macchia, immune dal peccato, ha voluto farsi così vicina da essere confusa con gli scarti della società, così che dallo sporco della spazzatura, è emersa la purezza della Santa Madre di Dio, la Madre del cielo! [...] Alzando lo sguardo a Maria, siate dunque rinfrancati, vedendo che la piccolezza non è un problema, ma una risorsa. Sì, Dio ama la piccolezza e ama compiere grandi cose attraverso la piccolezza come Maria testimonia".

Di fronte all'incessante iniziativa di Dio che continua a mostrarsi nella testimonianza raggianti e lieta del Papa, il riverbero luminoso è proprio questa esperienza a cui attingere con rinnovato desiderio: "Noi siamo semplicemente chiamati a servire, ad offrire, a mettere a disposizione del Signore noi stessi con quello che siamo e con quello che abbiamo, lasciando prevalere nella nostra carne, nel nostro umano che vive, la presenza del Signore; lasciando che attraverso la nostra carne si mostri vivo; lasciando che attraverso l'opera e l'operare della sua grazia in noi, nel nostro umano, si mostri vivo e presente. Come dire: questa vita che vivo nella carne lascio semplicemente che sia a disposizione della presenza di Cristo, nella prevalenza della sua presenza, della sua attrattiva, dell'iniziativa della sua grazia" (Nicolino Pompei, Questa vita che ora vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio). Grazie Santo Padre di mostrarci sempre questa fede semplice e bella che continua ad attrarre il nostro cuore a Gesù!

